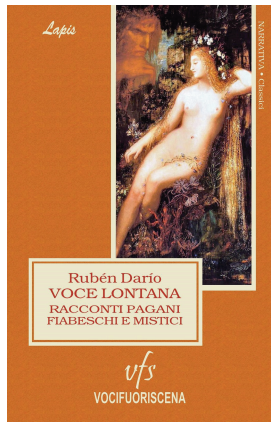
Rubén Darío
Storia prodigiosa della principessa Psichia

Traduzione di A. Laura Perugini
Note di Dario Chioli



Voce lontana
Edizioni Vocifuoriscena.
www.vocifuoriscena.it

In esclusiva per Superzeko
www.superzeko.net

Storia prodigiosa della principessa Psichia secondo uno scritto del monaco Liborio rinvenuto in un codice dell'abbazia di Sant'Ermanzio, in Illiria

I. *Della città nella quale abitava la principessa Psichia e del re mago, suo padre*

Ben oltre il territorio di Emesa, in Fenicia, al tempo delle persecuzioni di Secondo e delle sante prediche del sant'uomo Onofrio[1], Liborio, monaco, scrisse la singolare storia della principessa Psichia, la quale gli era stata narrata da un pagano purificato dalle acque del battesimo; questo pagano abitava nella magnifica città nella quale si verificarono i fatti ricordati in queste pagine. Il monaco Liborio era amico di Galazione, il santo, e di Episteme, i quali patirono il martirio sotto l'imperatore Decio.[2]

1. Monaco, da non confondere con l'omonimo anacoreta egiziano del V secolo, di cui scrisse una biografia Pafnuzio.

2. I santi coniugi Galazione ed Episteme vissero nel III secolo, essendo Decio imperatore e Secondo governatore ad Emesa.

Ciò avvenne nella città nella quale dimorava il re mago, la maggiore e più grande di tutte le città di un vastissimo e occulto regno d'Asia, nel quale gli uomini avevano eretto statue colossali e possedevano usi e costumi differenti da quelli di tutte le altre genti; e dal momento che non vi era ancora giunta, all'epoca in cui accaddero i fatti di cui ci stiamo occupando, la luce che gli Apostoli avevano sparso nel mondo in nome di Nostro Signore Gesù, quei giganti pagani adoravano figure e idoli dei più diversi metalli, di forme enormi e tremende.[3]

Era la città come una montagna di bronzo e di pietra dura; i palazzi monumentali avevano strane architetture ignorate dai cristiani, muraglie immense, colonne e scale e spirali altissime, che quasi si perdevano tra le alte nuvole. E vicino c'erano fitti boschi e foreste assai vaste dove i cacciatori del re abbattevano leoni, aquile e bufali. Nelle piazze della grande città stavano gli idoli e davanti ad essi venivano accesi roghi in cui bruciavano intere querce e si celebravano riti misteriosi e cruenti, che il re contemplava da uno scranno d'oro e di ferro;

3. Si ha qui forse un'eco della leggenda araba sulla città di Iram *ḏāt al-ʿimād*, "dalle alte colonne", citata nella traduzione delle *Mille e una notte* di Richard Burton. Questa città era stata fondata dal tracotante Šaddād, signore dell'antica tribù sudarabica degli ʿĀd – a cui veniva attribuita statura gigantesca –, per rivaleggiare con i giardini del paradiso; ma Allāh l'aveva fatta sprofondare nelle sabbie del deserto (Burton 1885, vol. IV, cap. 20, pp. 113-119). La città di Iram è anche citata in *al-Qurʾān*, nella "*Sūra* dell'aurora" (*Sūra al-fağr*, LXXXIX, 6-8).

era infatti un re mago che conosceva la scienza degli incantesimi e sapeva, come re Salomone, molte cose occulte, al punto che gli uccelli dell'aria e le bestie del campo non avevano per lui segreti, e neppure le fronde degli alberi o le voci delle montagne. Egli aveva infatti studiato tutta la scienza d'Oriente, la cui magia era notoriamente temuta, e la sua sapienza era opera dello spirito maligno, da cui ci salvi nostro Signore Gesù Cristo. Al centro della città monumentale sorgeva la dimora del re, tutta di marmo e pietra d'onice, coronata da meravigliose cupole e torri; e in mezzo, in un padiglione delicato, circondato da un delizioso giardino, nel quale si vedevano bellissimi uccelli dai magnifici colori e fiori profumati di paesi lontani, viveva la splendida figlia del monarca, Psichia, la quale superava in candore il più bianco degli aironi reali e il più nobile dei cigni.

II. *Descrizione della bellezza di Psichia, e di come il padre introdusse la principessa ai segreti della magia*

Tra tutti gli abitanti del regno, Psichia era un'eccezione, dal momento che in quel paese di giganti, in quella città monumentale, la sua figura non era smisurata, bensì assai sottile e delicata, di modo che al fianco del re suo padre, colosso dalle grandi mani e dai lunghi capelli rossi, sembrava una colomba umana o un vivo fiore di giglio. I suoi occhi erano due enigmi azzurri, i suoi capelli risplendevano come intrisi di sole, la sua bocca ro-

sea era la più bella delle corolle: l'euritmia del suo corpo, una gloria di perfezione; e quando la sua piccola mano bianca si alzava, si abbassava blandamente domata la fronte del grande re dalla testa di leone, il quale l'aveva iniziata ai segreti della magia, facendole conoscere le potenti parole degli incantesimi e delle evocazioni, le frasi delle musiche, dell'aria, le lingue degli uccelli, e l'intima comprensione di tutto quanto si muove e vive sulla faccia della Terra. Pertanto la principessa rideva sonoramente quando ascoltava quel che le riferivano gli uccelli del giardino, o rimaneva pensierosa all'udire il monologo del getto di una fonte o le conversazioni dei roseti scossi dal vento.

Era in verità assai stupefacente ammirarla quando, tra le fiere – tigri, leoni, elefanti, pantere nere, custodite nei circhi e nei fossati –, ella andava come in mezzo agli agnelli, per la virtù del suo potere segreto, intatta e trionfante, e sembrava una regina della natura che tutto dominava con il supremo incanto della sua bellezza; oppure osservarla circondata dai più rari uccelli, dei quali ascoltava le confidenze, o mentre fissava, dal suo chiosco fiorito, gli astri del cielo, che aveva imparato a decifrare. Ma avvenne che, pur tanto colma di scienza e di magia, un giorno si fece desolata e triste, inondata di lacrime, e non pronunciava parola, come se fosse diventata una statua di pietra o di marmo.

III. *Dei molti modi in cui il re cercò d'indagare la causa della desolazione della principessa e di come giunsero tre re dai paesi circostanti*

Invano il re rivolgeva parole e amabili discorsi alla sua bella figlia, dal momento che lei persisteva a non dir nulla della ragione che la teneva in tanto dolorosa tristezza e silenzio. E siccome il sovrano pensò che fossero faccende d'amore a tenere assorta e desolata la principessa, ordinò a quattro dei suoi più valenti trombettieri di suonare dalla più alta torre della città, verso il lato da cui sorge l'aurora, quattro sonore trombe d'oro. Il chiaro squillo andò rallegrando le montagne e, grazie alla sua magia, fece cantare d'amore gli uccelli, e rinverdire d'amore gli alberi, e inumidire d'amore le fauci delle fiere, e risvegliare d'amore i boccioli dei fiori, e l'aria allegra, e le stesse rocce sentirono come se dentro le loro dure scorze avessero un cuore. E di lì a poco, eccoli arrivare, per primo un principe della Cina, su una portantina che si librava nell'aria e aveva la forma di un pavone, con la coda naturalmente dipinta di tutti i colori dell'arcobaleno che gli faceva da incomparabile baldacchino, opera di uno di quegli spiriti che chiamano geni. Appresso un principe della Mesopotamia, di assai gagliarda presenza, con ricchi vestiti, condotto in un carro pieno di pietre preziose, quali diamanti, rubini,

smeraldi, crisoberilli e la pietra rara e brillante detta carbonchio. E altri principi del paese di Golconda, anch'essi affascinanti, con gran sfoggio d'indescrivibili gemme. E un altro di Ormuz, che lasciava nell'ambiente un soave e delizioso profumo, poiché la sua carrozza e i suoi vestiti e lui stesso erano adorni con le perle dei mari del suo regno, le quali spandono aromi eccellenti come i fiori più profumati e sono le preferite delle incantatrici dette fate, quando assistono, come madrine, ai matrimoni delle figlie dei re orientali. E dopo, un principe di Persia, con una superba capigliatura, preceduto da schiavi che bruciavano profumi e suonavano strumenti che producevano musiche raffinate. E ancora altri principi dall'Arabia felice, e dalle più remote contrade dell'India, e tutti furono veduti dalla principessa, che non pronunciava una parola e diventava ogni giorno sempre più triste; e nessuno di essi venne scelto da lei o poté risvegliarla all'amore, così come essi lo erano stati nei loro paesi lontani dall'eco delle magiche trombe d'oro.

Il re ne fu assai scoraggiato e, poiché voleva accertare la causa del male di Psichia, ordinò a quattro dei suoi più valenti trombettieri di suonare dalla più alta torre della città, verso la direzione del paese di Grecia, quattro sonore trombe d'argento. Dal paese dei Greci arrivò così un'imponente carro dove meravigliosi arpisti suonavano le lire e belle giovani agitavano le mani verso un'alta figura di donna; con grandissimo decoro stendevano due ali come d'angelo e tenevano vicino alle lab-

bra, stretto nella destra, un lungo clarino. Psichia osservò il carro trionfante e non disse nessuna parola.

Allora il re ordinò a quattro giganteschi trombettieri di suonare dalla più alta torre della città quattro sonore trombe di bronzo, verso i quattro punti dell'orizzonte. Si udì un gran frastuono e da ogni angolo del mondo giunsero i cavalieri, coloro che combattevano con la forza delle loro braccia, vestiti di ferro, cavalcando destrieri pure bardati di ferro, e al loro incedere tremava la terra. I più valorosi provenivano dalle contrade dei Saraceni, dalla terra di Gallia, dove si combattevano le più terribili battaglie, e dal regno che sarebbe stato poi detto Inghilterra. Giungevano da ogni luogo ma nessuna ostentazione di potenza o decorazione di vittoria poté indurre Psichia a far udire la sua incantevole voce.

Fu così che il re in persona salì sulla più alta delle torri della città e suonò il gran corno che teneva sempre alla cintura, per tre volte, tanto che tutto intorno vi fu uno strano tremore. Al suono del corno magico arrivarono tutti i sapienti ricolmi della scienza d'Oriente; i quali, così come erano sapienti, erano re e conoscevano i segreti della magia. I persiani portavano ricchissime mitrie e abiti che esibivano, sull'orlo, i segni dello zodiaco; quelli dell'India erano quasi nudi, con il mistero negli occhi e le chiome folte e lunghe; gli ebrei portavano dipinti in petto, sulla stoffa color del giacinto, parole sacre e nomi arcani; altri, provenienti da paesi lontani, avevano corone d'oro e barbe intrecciate con

fili dorati, e alle dita anelli d'oro e gemme preziose. Li osservò tutti la principessa e rimase muta. Ma giunsero poi, per ultimi, tre re dei regni circostanti, i cui nomi erano Baldassarre, della razza di Jafet; Gaspare, della razza di Cam; Melchiorre, della razza di Sem[4]. Tutti e tre rimasero a lungo a contemplare la principessa Psichia, dopodiché si rivolsero allo sconsolato monarca, nel modo che ora diremo.

IV. *Di come i tre re vicini parlarono di un illustre e santo straniero chiamato Tommaso che nel loro paese li aveva battezzati nel nome del vero Dio*

Dissero i tre re che negli occhi della principessa si riconosceva lo splendore dei desideri profondi e insaziabili; che la scienza dei maghi non era sufficiente a placare la sete dell'anima di Psichia; che essi conoscevano le tradizioni balamite[5] e avevano approfondito i misteri degli astri; e che, tempo prima, si erano recati in un paese lontano a offrire oro, incenso e mirra a un Dio nuovo, l'unico grande e onnipotente, da loro visitato in una

4. Baldassarre, Gaspare e Melchiorre sono evidentemente i tre Magi, messi ognuno in corrispondenza con uno dei tre figli di Noè e quindi con una delle tre "razze" umane, secondo il catalogo delle nazioni in *Genesi*, 10.

5. Il riferimento è a Balaam, per taluni mago e per altri profeta, che invitato a maledire Israele, ci prova ma non ci riesce e finisce col benedirlo (*Numeri*, 22-24). Per "tradizioni balamite" s'intendono qui probabilmente le tradizioni dei Magi.

stalla, a cui li aveva guidati una stella; e aggiunsero che in quel momento si trovava nel loro paese un inviato di quello stesso Dio, chiamato Tommaso[7], il quale aveva infuso loro una sapienza ancora più grande e li aveva battezzati nel nome di Nostro Signore Gesù Cristo[8], il cui potere abbatte la forza e il dominio degli idoli e tutte le arguzie di Satana, principio degli spiriti maligni.

Perciò il possente re mago convocò lo straniero Tommaso, e nel momento in cui questi entrò in città crollarono al suolo, frantumati, gli idoli della piazza, perché egli era Tommaso, il santo che aveva toccato le piaghe del Cristo risuscitato, che andava in paesi lontani predicando le verità del Vangelo. E alla vista del santo, si alzò in piedi la principessa Psichia e pronunciò le seguenti parole:

«O inviato del più grande degli dèi, considera quale sarà la mia desolazione e la mia profonda pena se non avvicinerò alle mie labbra l'unica acqua che possa pla-

7. È san Tommaso apostolo, che predicò tra i popoli della Persia e di cui si narrarono molte meraviglie. Diverse tradizioni lo considerano evangelizzatore dell'India e fondatore della chiesa dei "cristiani di Tommaso" del Malabar.

8. Alcune tradizioni narrano che, nel corso del suo apostolato in Oriente, Tommaso avrebbe incontrato i Magi che avevano onorato Gesù, confermandoli nella fede. Anche Jacopo da Varazze afferma che Tommaso aveva convertito i Magi al cristianesimo, in *Legenda aurea*, V (Brovarone ~ Brovarone 1995, p. 45). Giovanni da Hildesheim (1310/1320-1375), nel suo *Liber de trium regum corporibus Coloniam translatis*, racconta come Tommaso avrebbe incontrato i Magi in India, nominandoli vescovi (Di Nola 1980, pp. 147-148).

care la sete della mia anima! Non è l'amore, o principi!, che è celato ai miei occhi, dal momento che conosco le sue dolcezze, le sue prodigiose meraviglie e tutti i segreti del suo potere, ed ecco perché le mie labbra non si sono mosse quando gli eredi dei vasti regni e i più bei giovani sono venuti a chiedere la mia mano; non è la gloria, di cui conosco le vittorie, avendo sentito riecheggiare il più splendido e ammirevole dei carri trionfali; non è la forza, e perciò non mi ha emozionata la parata dei conquistatori che hanno sfilato ricoperti di ferro, con le loro enormi asce e spade, simili per potenza agli invisibili cavalieri dei tuoni; non è la scienza, la cui ultima parola ho appreso, o padre!, grazie a te e ai geni che sono accorsi alle mie evocazioni, e perciò nemmeno davanti ai sapienti e ai maghi la mia lingua ha emesso una sola parola.

«O straniero!» esclamò con voce alta e solenne, «solo e soltanto un uomo può insegnarmi il segreto della mia felicità, un uomo del tuo paese, che si trova ora a molte leghe da qui, sulle strade della Gallia, vestito con una scabra tunica, appoggiato a un rozzo bordone, i fianchi cinti da una corda. Ti supplico, o inviato del vero Dio!, che io raggiunga la mia soddisfazione attraverso il mistero che desidero conoscere, e così sarò la principessa più felice della terra».

«Ah, sventurata!» rispose Tommaso di fronte ai testimoni meravigliati, «non sai che i tuoi desideri contrastano con la volontà del Padre? Non sai che nessun essere umano, tranne questo pellegrino sulle strade del-

la Gallia, può possedere il più tremendo dei segreti, il segreto che desideri conoscere? Ma nell'interesse di Nostro Signore, si compia la sua volontà.» E salì Tommaso il santo sulla più alta delle torri della città e chiamò con voce forte, per tre volte: «Lazzaro! Lazzaro! Lazzaro!... ».

V. *In che modo si conclude la storia prodigiosa della principessa Psichia*

E si vide arrivare un uomo vestito con una scabra tunica, appoggiato a un rozzo bordone, i fianchi cinti da una corda. Al suo passo tutte le cose sembravano fremere in modo misterioso. Era pallido. I suoi occhi non si poteva fissarli senza provare una vertigine ignota.[9]

Ma lo sguardo di Psichia, sorridente, vi si fissò, come cercando di penetrare violentemente in una tenebra occulta e profonda. Egli si avvicinò lentamente alla

9. È il Lazzaro risuscitato da Gesù (*Giovanni*, 11). Leggende medievali raccontano come salisse insieme alle sorelle Marta e Maria (qui identificata con la Maddalena) su una barca, miracolosamente condotta fino a Marsiglia, donde poi si recarono ad Aix, come riportato da Jacopo da Varazze nella vita di santa Maria Maddalena (*Legenda aurea*, XCVI) e in quella di santa Marta (CV). Lì i tre si sarebbero stabiliti, e Lazzaro sarebbe divenuto vescovo di Marsiglia e avrebbe subito il martirio sotto Nerone (Brovarone ~ Brovarone 1995, pp. 516-526, 560-563). Sulle vicissitudini in Provenza di san Lazzaro, il cui corpo sarebbe stato conservato a lungo nell'abbazia di Saint-Victor a Marsiglia, cfr. Gainet 1871, tomo II, pp. 635-653.

principessa e le disse due parole all'orecchio. Psichia ascoltò e all'istante cadde dolcemente addormentata.

«Psichia, Psichia!» urlò il possente re dalla testa di leone.

Psichia dormiva per sempre.

Tommaso visitò i giganti che confinavano con i tre re magi e così guadagnò molte anime per il cielo e per la gloria di Nostro Signore Gesù Cristo, Salvatore del mondo, al quale siano dati gloria, onore e regno, *per infinita saecula saeculorum. Amen.*

Qui si conclude la storia della principessa Psichia.

Indice

Presentazione, *di Oliviero Canetti* 5

Prefazione, *di A. Laura Perugini* 11

I racconti di fate 15
La nostalgia del paganesimo 19
La sete dell'ideale e la speranza 26
Il fascino della crudeltà 30
I primi temi "morali" 33
L'elogio della negritudine 35
La scelta della principessa 37
I doni dei Magi e la "quarta voce" 40
Le esigenze dell'anima 43
Peccato e castità 48

RACCONTI PAGANI, FIABESCHI E MISTICI 53

Il palazzo del sole 55
Il velo della regina Mab 65
La ninfa. Racconto parigino 73
Il rubino 83
Il satiro sordo. Racconto greco 95
Il fumo della pipa 105

La morte di Salomè. Il serpente d'oro 115
Febea 121
L'albero di re David 125
La resurrezione della rosa 131
Preludio di primavera 135
Il linciaggio di Puck 141
La lancia di Longino 147
Questo è il racconto del sorriso della principessa Diamantina 151
Racconto della notte di Natale 157
Storia prodigiosa della principessa Psichia 167
Voce lontana 181
Le lacrime del centauro 193
Un racconto per Jeannette 199
La festa di Roma 207
Racconto dell'anno nuovo 217
Le tre regine Magie 223

Appendice poetica 231

La coppa delle fate 233
Autunnale 241
Responso 247
I tre re Magi 251
Divina Psiche 253
[Nel paese delle Allegorie] 257

Note editoriali 259
Ringraziamenti 271
Bibliografia 273

Indice 285

Rubén Darío

VOCE LONTANA

RACCONTI PAGANI, FIABESCHI E MISTICI

Selezione, cura, traduzione e prefazione
di A. Laura Perugini

Note e revisione
di Dario Chioli

Presentazione
di Oliviero Canetti

ufs

Rubén Darío, *Voce lontana. Racconti pagani, fiabeschi e mistici*
Copyright: © 2017 by Vocifuoriscena
ISBN: 9788899959043

Design e impaginazione: *Studio grafico vfs*
Font: *Codefrost* (sviluppato da: Progetto Bifröst, 2012)

VOCIFUORISCENA

Via Venezia Giulia, 31
01100 Viterbo (VT)
P.IVA 01555980562

www.vocifuoriscena.it
info@vocifuoriscena.it